

**Nel settimo centenario della nascita di Giovanni Boccaccio
l'Associazione dei Toscani in Friuli Venezia Giulia**

con il Patrocinio del Club UNESCO di Udine

ha il piacere di presentare l'iniziativa

“TESTI e NOTE”

Letture e musica in alta quota

giovedì 15 agosto ore 15

Al Rifugio Giovanni e Olinto Marinelli (2120 m.)

Alloggio e ristorazione (Tel. 0433.779177)



Come il vento.... le alte cime

dal pecoreccio all'onesta carità
nel **Decameron di Giovanni Boccaccio**

Interverranno

Ilaria Ellero *flauto*

Arianna Parma *chitarra*

Flaviano Bosco *commento alle Novelle del Boccaccio*

Andreina Tonello *letture delle Novelle*

Segue programma

“TESTI e NOTE”

PROGRAMMA

Esecuzioni per flauto di Ilaria Ellero, studentessa del 5° anno del Conservatorio di Musica Tomadini di Udine

Arianna Parma, studentessa del Liceo musicale C. Percoto di Udine

Commento alle Novelle del Boccaccio di Flaviano Bosco, dottore in filosofia, lettore e *curioso* del Decameron

Lecture di Andreina Tonello, lettrice dell'Associazione "Viandants" e allieva dei corsi aperti presso la Civica Accademia d'arte Drammatica "Nico Pepe"

Brano musicale di introduzione

N. Paganini (1782-1840) Dal centone di sonate, Sonata n° 1, Introduzione in La minore.

E. Gismonti (arr. A. Parma) Agua e vinho (1972), Trascrizione per flauto e chitarra.

Il termine *Ascesa* condivide, almeno in senso figurale la stessa radice etimologica di *Ascesi*. Entrambi si possono far derivare dal greco *Askesis*: esercizio, elevazione.

Nella letteratura medievale la metafora della salita del monte è tra le più significative e diffuse. Per Dante nella *Commedia* sprofondare negli abissi infernali per poi risalire la montagna del Purgatorio e giunto in cima continuare l'ascensione significa gradualmente, passo dopo passo, con fatica liberarsi dalle passioni della carne per la vera libertà e il sommo bene.

Petrarca nella *salita al Monte Ventoso*, esperienza fatta con le *Confessioni* di Sant'Agostino sottobraccio, prende coscienza di se e del proprio destino.

Anche nel Decameron è individuabile un percorso ascensionale nello snodarsi delle cento novelle. Dal fondo dell'abiezione nel quale sono precipitati i personaggi di cui si racconta, risalgono a nuova luce scoprendosi diversi e forse migliori.

Per esempio, per aver ceduto alle lusinghe di una napoletana, più bella che onesta, Andreuccio da Perugia (II, 5) prima è fatto cadere in una fossa biologica, risalito, è calato in un profondo pozzo da alcuni ladri con i quali ha fatto combutta, uscitone, fortunatamente, deve ancora una volta scendere in un sepolcro dal quale poi *risorgerà* miracolosamente.

Per dirla con Boccaccio, dal *pecoreccio* (letteralmente *quel letamaio fangoso che fanno le pecore dove dormono la notte*) nel quale ci troviamo per la nostra mancanza di virtù, possiamo, basta che lo vogliamo risalire alla libertà dei buoni sentimenti e della concordia tra gli uomini.

I brani dalle due novelle che leggeremo, forse non tra le più note, ma sicuramente tra le più rilevanti, ci raccontano con grande eleganza stilistica, senza falsi moralismi e con qualche sorriso qual è la stazione di partenza della nostra esistenza *in statu miseriae* e quale il possibile punto d'arrivo attraverso il dono della *Grazia*.

Costa un po' di fatica ma, con un po' d'impegno, ce la possiamo fare; la salita, se l'affrontiamo con il sorriso sulle labbra, si rivela molto meno dura e la gioia delle *alte cime* è sempre impagabile.

Intermezzo musicale

Anonimo (la leggenda attribuisce il componimento a Enrico VIII d'Inghilterra , 1491-1547)

Greensleeves, variazioni sul tema.

Dalla novella terza della nona giornata.

- Calandrino, che viso è quello? E' par che tu sia morto: che ti senti tu?

Calandrino, udendo ciascun di costor così dire, per certissimo ebbe seco medesimo d'esser malato; e tutto sgomentato gli domandò:- Che fo?

Disse Bruno:- A me pare che tu te ne torni a casa a vaditene in su 'l letto e facciti ben coprire, e che tu mandi il segnale tuo al maestro Simone, che è così nostra cosa come tu sai. Egli ti dirà incontanente ciò che tu avrai a fare, e noi ne verrem teco, e se bisognerà far cosa niuna, noi la faremo.

E con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino se ne tornarono a casa sua, ed egli entratosene tutto affaticato nella camera, disse alla moglie:- Vieni e cuoprimi bene, ché io mi sento un gran male.

Essendo adunque a giacer posto, il suo segnale per una fanciella mandò al maestro Simone, il quale allora a bottega stava in Mercato Vecchio alla 'nsegna del mellone.

E Bruno disse a' compagni: Voi vi rimarrete qui con lui, e io voglio andare a sapere che il medico dirà; e, se bisogno sarà, a menarloci.

Calandrino allora disse:- Deh! sì, compagno mio, vavvi e sappimi ridere come il fatto sta, ché io mi sento non so che dentro.

Bruno, andatosene al maestro Simone, vi fu prima che la fanciella che il segno portava, ed ebbe informato maestro Simone del fatto. Per che, venuta la fanciella e il maestro veduto il segno, disse alla fanciella:- Vattene, e di'a Calandrino che egli si tenga ben caldo, e io verrò a lui incontanente e diroglì ciò che egli ha, e ciò che egli avrà a fare.

La fanciella così rapportò: né stette guari che il maestro e Brun vennero, e postoglisi il medico a sedere allato, gli 'ncominciò a toccare il polso, e dopo alquanto, essendo ivi presente la moglie, disse:- Vedi, Calandrino, a parlarti come ad amico, tu non hai altro male se non che tu se'pregno.

Come Calandrino udì questo, dolorosamente cominciò a gridare e a dire:- Ohimè! Tessa, questo m'hai fatto tu, che non vuoi stare altro che di sopra: io il ti diceva bene.

La donna, che assai onesta persona era, udendo così dire al marito, tutta di vergogna arrossò, e abbassata la fronte, senza risponder parola s'uscì della camera.

Calandrino, continuando il suo ramarichio, diceva:- Ohimè, tristo me! Come farò io? Come partorirò io questo figliuolo? Onde uscirà egli? Ben veggo che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia Iddio trista quanto io voglio esser lieto; ma, così foss'io sano come io non sono, ché io mi leverei e dare'le tante busse, che io la rompereì tutta, avvegna che egli mi stea molto bene, ché io non la doveva mai lasciar salir di sopra; ma per certo, se io scampo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di voglia.

Bruno e Buffalmacco e Nello avevan sì gran voglia di ridere che scoppiavano, udendo le parole di Calandrino, ma pur se ne tenevano; ma il maestro Scimmione rideva sì squaccheratamente, che tutti i denti gli si sarebber potuti trarre. Ma pure al lungo andare, raccomandandosi Calandrino al medico e pregandolo che in questo gli dovesse dar consiglio e aiuto, gli disse il maestro:- Calandrino, io non voglio che tu ti sgomenti, ché, lodato sia Iddio, noi ci siamo sì tosto accorti del fatto, che con poca fatica e in pochi dì ti dilibererò; ma conviensi un poco spendere.

Disse Calandrino:- Ohimè! maestro mio, sì per l'amor di Dio. Io ho qui dugento lire di che io voleva comperare un podere; se tutti bisognano, tutti gli togliete, purché io non abbia a partorire, ché io non so come io mi facessi, ché io odo fare alle femine un sì gran romore quando son per partorire, con tutto che elle abbian buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io avessi quel dolore, che io mi morrei prima che io partorissi.

Disse il medico:- Non aver pensiero. Io ti farò fare una certa bevanda stillata molto buona e molto piacevole. a bere, che in tre mattine risolverà ogni cosa, e rimarrai più sano che pesce; ma farai che tu sii poscia savio e più non incappi in queste sciocchezze. Ora ci bisogna per quella acqua tre paia di buon capponi e grossi, e per altre cose che bisognano darai ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, e fara'mi ogni cosa recare alla bottega, e io al nome di Dio domattina ti manderò di quel beveraggio stillato, e comincerà'ne a bere un buon bicchiere grande per volta.

Calandrino, udito questo, disse:- Maestro mio, ciò siane in voi; - e date cinque lire a Bruno e denari per tre paia di capponi, il pregò che in suo servizio in queste cose durasse fatica.

Il medico, partitosi, gli fece fare un poco di chiara e mandogliele. Bruno, comperati i capponi e altre cose necessarie al godere, insieme col medico e co' compagni suoi se li mangiò.

Calandrino bevve tre mattine della chiara, e il medico venne a lui, e i suoi compagni, e toccatogli il polso gli disse:- Calandrino, tu se'guerito senza fallo; e però sicuramente oggimai va a fare ogni tuo fatto, né per questo star più in casa.

Calandrino lieto levatosi s'andò a fare i fatti suoi, lodando molto, ovunque con persona a parlar s'avveniva, la bella cura che di lui il maestro Simone aveva fatta, d'averlo fatto in tre dì senza pena alcuna spregnare. E Bruno e Buffalmacco e Nello rimaser contenti d'aver con ingegni saputo schernire l'avarizia di Calandrino, quantunque monna Tessa, avvedendosi, molto col marito ne brontolasse.

Intermezzo musicale

L. Boccherini (1743-1805)

**Passa Calle in Sol maggiore op. 30 n° 6 (la musica notturna delle strade di Madrid).
Trascrizione per flauto e chitarra.**

-Dalla novella quinta della decima giornata

In Frioli, paese quantunque freddo lieto di belle montagne, di più fiumi e di chiare fontane, è una terra chiamata Udine, nella quale fu già una bella e nobile donna, chiamata madonna Dianora e moglie d'un gran ricco uomo nominato Gilberto, assai piacevole e di buona aria. E meritò questa donna per lo suo valore d'essere amata sommamente da un nobile e gran barone, il quale aveva nome messere Ansaldo Gradense, uomo d'alto affare e per arme e per cortesia conosciuto per tutto. Il quale, ferventemente amandola e ogni cosa facendo che per lui si poteva per essere amato da lei e a ciò spesso per sue ambasciate sollicitandola, invano si faticava. E essendo alla donna gravi le sollicitazioni del cavaliere, e veggendo che, per negare ella ogni cosa da lui domandatole, esso per ciò d'amarla né di sollicitarla si rimaneva, con una nuova e al suo giudizio impossibil domanda si pensò di volerlosi torre da dosso.

E a una femina che a lei da parte di lui spesse volte veniva, disse indi così: "Buona femina, tu m'hai molte volte affermato che messere Ansaldo sopra tutte le cose m'ama e maravigliosi doni m'hai da sua parte proferti; li quali voglio che si rimangano a lui, per ciò che per quegli mai a amar lui né a compiacergli mi recherei. E se io potessi esser certa che egli cotanto m'amasse quanto tu di', senza fallo io mi recherei a amar lui e a far quello che egli volesse; e per ciò, dove di ciò mi volesse far fede con quello che io domanderò, io sarei a' suoi comandamenti presta." Disse la buona femina: "Che è quello, madonna, che voi disiderate ch'el faccia?" Rispose la donna: "Quello che io disidero è questo: io voglio, del mese di gennaio che viene, appresso di questa terra un giardino pieno di verdi erbe, di fiori e di fronzuti albori, non altrimenti fatto che se di maggio fosse; il quale dove egli non faccia, né te né altri mi mandi mai più, per ciò che, se più mi stimolasse, come io infino a qui del tutto al mio marito e a' miei parenti tenuto ho nascoso, così, dolendomene loro, di levarlomi da dosso m'ingegnerei."

Col quale (*negromante*) messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta convenutosi, lieto aspettò il tempo postogli; il qual venuto, essendo freddi grandissimi e ogni cosa piena di neve e di ghiaccio, il valente uomo in un bellissimo prato vicino alla città con sue arti fece sì, la notte alla quale il calen di gennaio seguitava, che la mattina apparve, secondo che color che 'l vedevan testimoniavano, un de' più be' giardini che mai per alcun fosse stato veduto, con erbe e con alberi e con frutti d'ogni maniera. Il quale come messere Ansaldo lietissimo ebbe veduto, fatto cogliere de' più be' frutti e de' più be' fior che v'erano, quegli occultamente fé presentare alla sua donna e lei invitare a vedere il giardino da lei adomandato, acciò che per quel potesse lui amarla conoscere e ricordarsi della promission fattagli e con saramento fermata, e come leal donna poi procurar d'attenergliela.

La donna, veduti i fiori e' frutti e già da molti del maraviglioso giardino avendo udito dire, s'incominciò a pentere della sua promessa, ma con tutto il pentimento, sì come vaga di veder cose nuove, con molte altre donne della città andò il giardino a vedere; e non senza maraviglia commendatolo assai, più che altra femina dolente a casa se ne tornò a quel pensando a che per quello era obligata. E fu il dolore tale, che, nol potendol ben dentro nascondere, convenne che, di fuori apparendo il marito di lei se n'accorgesse; e volle del tutto da lei di quello saper la cagione. La donna per vergogna il tacque molto: ultimamente, constretta, ordinatamente gli aperse ogni cosa. Gilberto primieramente ciò udendo si turbò forte: poi, considerata la pura intenzion della donna, con miglior consiglio cacciata via l'ira, disse: "Dianora, egli non è atto di savia né d'onesta donna d'ascoltare alcuna ambasciata delle così fatte, né di pattovire sotto alcuna condizione con alcuno la sua castità. Le parole per gli orecchi dal cuore ricevute

hanno maggior forza che molti non stimano, e quasi ogni cosa diviene agli amanti possibile. Male adunque facesti prima a ascoltare e poscia a pattovire; ma per ciò che io conosco la purità dello animo tuo, per solverti da' legame della promessa, quello ti concederò che forse alcuno altro non farebbe, inducendomi ancora la paura del nigromante, al qual forse messer Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti. Voglio io che tu a lui vada e, se per modo alcun puoi, t'ingegni di far che, servata la tua onestà, tu sii da questa promessa disciolta: dove altramenti non si potesse, per questa volta il corpo ma non l'animo gli concedi."

La donna, udendo il marito, piagneva e negava sé cotal grazia voler da lui. A Gilberto, quantunque la donna il negasse molto, piacque che così fosse: per che, venuta la seguente mattina, in su l'aurora, senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi e con una cameriera appresso n'andò la donna a casa messere Ansaldo. Il quale udendo la sua donna a lui esser venuta si maravigliò forte; e levatosi e fatto il nigromante chiamare gli disse: "Io voglio che tu vegghi quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare"; e incontro andatile, senza alcun disordinato appetito seguire, con reverenza onestamente la ricevette, e in una bella camera a un gran fuoco se n'entrar tutti; e fatto lei porre a seder disse: "Madonna, io vi priego, se il lungo amore il quale io v'ho portato merita alcun guiderdone, che non vi sia noia d'apirmi la vera cagione che qui a così fatta ora v'ha fatta venire e con cotal compagnia." La donna vergognosa e quasi con le lagrime sopra gli occhi rispose: "Messere, né amor che io vi porti né promessa fede mi menan qui ma il comandamento del mio marito, il quale, avuto più rispetto alle fatiche del vostro disordinato amore che al suo e mio onore, mi ci ha fatta venire; e per comandamento di lui disposta sono per questa volta a ogni vostro piacere." Messere Ansaldo, se prima si maravigliava, udendo la donna molto più s'incominciò a maravigliare: e dalla liberalità di Gilberto commosso il suo fervore in compassione cominciò a cambiare e disse: "Madonna, unque a Dio non piaccia, poscia che così è come voi dite, che io sia guastatore dello onore di chi ha compassione al mio amore; e per ciò l'esser qui sarà, quanto vi piacerà, non altramenti che se mia sorella foste, e quando a grado vi sarà liberamente vi potrete partire, sì veramente che voi al vostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle grazie renderete che convenevoli crederete, me sempre per lo tempo avvenire avendo per fratello e per servidore."

La donna, queste parole udendo, più lieta che mai disse: "Niuna cosa mi poté mai far credere, avendo riguardo a' vostri costumi, che altro mi dovesse seguir della mia venuta che quello che io veggio che voi ne fate; di che io vi sarò sempre obbligata." E preso commiato, onorevolmente accompagnata si tornò a Gilberto e raccontogli ciò che avvenuto era; di che strettissima e leale amistà lui e messer Ansaldo congiunse. Il nigromante, al quale messer Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiava, veduta la liberalità di Gilberto verso messer Ansaldo e quella di messer Ansaldo verso la donna, disse: "Già Dio non voglia, poi che io ho veduto Gilberto liberale del suo onore e voi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone; e per ciò, conoscendo quello a voi star bene, intendo che vostro sia." Il cavaliere si vergognò e ingegnossi di fargli o tutto o parte prendere; ma poi che invano si faticava, avendo il nigromante dopo il terzo dì tolto via il suo giardino e piacendogli di partirsi, il comandò a Dio: e spento del cuore il concupiscibile amore, verso la donna acceso d'onesta carità si rimase.

Conclusione musicale

E. Morricone (arr. A. Parma)

Gabriel's oboe. Trascrizione per flauto e chitarra.

C'era una volta il West. Trascrizione per flauto e chitarra.